445

NINA PAZZA PER AMORE

ATTORI.

NINA amante di Lindoro
La Sig. Carolina Baſſi.

LINDORO amante di Nina.
Il Sig. Adolfo Baſſi.

CONTE padre di Nina.
Il Sig. Nicola Baſſi.

SUSANNA Governante di Nina.
La Sig. Raimonda Baſſi.

GIORGIO balio del Conte.
Il Sig. Gio: Aſcoleſe.

PASTORE che canta.
Il Sig. Gioacchino Ancora.

Coro di { Villani, e Villanelle.

288

La Muſica è del Sig. Gio: Paiſiello Maeſtro di Cappella Napoletano, all'Attual Servizio delle LL. MM. Siciliane in qualità di Maeſtro di Camera, e Compoſitore.

Maeſtro de' Ragazzi, e direttore della Muſica.

Il Sig. Gio: Battiſta Pennè.

Il Veſtiario ſarà d'invenzione, e direzione della Signora Gaetana Baſſi.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Delizioſo giardino, che confina da un lato col parco, e dall' altro con una ſtrada maeſtra, nella quale ſi paſſa per un maeſtoſo cancello. Piccoli riſalti nel giardino, ſu de' quali alcuni verdi ſedili ombreggiati da pochi alberi, uno de' quali è proſſimo alla ſtrada, che conduce alle Collinette, dalle quali ſi và al Villaggio, non molto diſtante dal Caſtello del Conte.

Nina, che dorme, ma non viſta. Suſanna è in iſcena con Giorgio, e con alcuni Villani, e Villane: altri di eſſi van ſalendo, ed altri diſcendendo dalle vicine Collinette.

Tutti.

DOrmi, o cara, e nel tuo core
Veglin ſolo idee ſerene;
Più non tornin le tue pene,
Quando il ſonno ceſſerà.

1. *Vil.* Che ſventura! che accidente!
In età sì verde, e lieta . . .

2. *Vil.* Così buona, e manſueta.

Gior. Così nobil, così bella.

Tutti Padroncina meſchinella,
Ah! perduta ha la ragion!

Gior. Sottovoce, allegramente:
Guarirà, non diſperate.

Suſ. V' ingannate, buona gente:
Troppo fiera è la cagion.

Villani, e Villane. Dunque, oh Ciel, non v'è ſperanza!

Gior. C'è ſperanza, c'è ſperanza.

Suſ. Più ſperanza, più ſperanza.

Tutti Ah caſo barbaro!
Ah padre miſero!
Chi può reſiſtere
A tal dolor?
Si ſcioglie in lagrime:
Non regge il cor.
Dormi, o cara, e nel tuo core
Regnin ſolo idee ſerene,
Nè più tornin le tue pene,
Quando il ſonno ceſſerà.

Suſ. Adunque, miei cari, non iſcema punto in voi la pietà, e l'intereſſe per la povera Nina?

Gior. Che dite, Signora Suſanna? e vi pare? Si può ſtar duri a tanta diſgrazia?

Suſ. Avete ben ragione: e la bontà del voſtro cuore, l'attenzione, la tenerezza voſtra per lei mi promettono molto; ma . . .

Gior. Ma che ma? Allegramente, via.

Suſ. Ve lo dirò, ma non ve ne offendete. Appunto voi, caro Giorgio, quella voſtra aria ſempre lieta, quegli occhi beati, quella faccia contenta . . . come mai s' accordano con tanto dolore?

Gior. Oh ve lo dirò io: Aſpettate . . . . S'accordano beniſſimo.

Suſ. Ma come?

Gior. Come? Perchè io ſon fatto così:

Suſ. La ragione è ingenua; ma come può eſſere, che un cuore . . .

Gior.

Gior. Oh! ſarà, come ſarà. Mia Madre ſi ſarà dimenticata d'insegnarmi a piangere.

Suſ. Gl'infelici l'imparano preſto.

Gior. Ed io non l'ho imparato mai: e sì, che ne mandai giù delle groſſe. Allegramente.

Suſ. E mai mai non piangeſte in vita voſtra?

Gior. Mai, vi dico: mai, e poi mai. Quando mi morì la moglie, il Sindaco ſoſtiene di sì, ed io dico di no. Non è vero voi altri? (*a*) O almeno non me ne ſono accorto.

Suſ. Oh dite piuttoſto così. Il Cielo vi conſervi queſt'aria di letizia, e di felicità, e voglia concedere alle preghiere voſtre ciò, che le mie lagrime non baſtano ancora . . . povera mia padrona!

Gior. Oh via ci ſiamo di nuovo . . . . laſciate fare a noi. Pregheremo noi a noſtro modo. Il buon umore è ſegno di fiducia. Vedrete. Voi tenete da conto la padroncina, per laſsù tocca a noi. Guarda là, Tonino: Pierino, vedila. Poverina! come è quieta.

Tutti. Dormi, o cara, e nel tuo core
Veglin ſolo idee ſerene;
Più non tornin le tue pene,
Quando il ſonno ceſſerà.

Gior. Ma voi ci prometteſte di contarci la cagione di queſta ſua malattia. Allegramente, dite, e dite tutto . . . . ſu.

Suſ. Sì, caro Giorgio, ed eccomi a mantenervi la parola.

Gior. Come Balio del Conte vi dirò, che io ne ſapeva già qualche coſa, e non ho mancato di dirgli i miei ſentimenti; baſta. . . .

(*a*) *I Villani accennano, che avea pianto.*

ma ho proprio voglia di ſentir tanto da voi, e con le minime circoſtanze.

Suſ. Venite quì tutti, e ſtatemi a ſentire (*a*). Vi è noto di qual caſato ſia il Conte padre della noſtra Nina, e quanta la ſua ricchezza? Oh bene. Lindoro educato, ſi può dire, colla Damina, non potè a meno d' innamorarſene. Il Padre, piacendogli aſſai il giovinetto per le ſue qualità veramente belle, lo luſingò di dargliela in iſpoſa. Difatti tutto era già accordato: fiſſato per fino il giorno delle nozze. Quando un pretendente più ricco, e di naſcita più rinomata ſi preſenta al Conte: gli domanda la figlia. L'incauto Padre ſi laſcia piegare: la parola vien ritirata: vane ſono le lagrime, le preghiere, i lamenti. Nina ſviene: non importa. Lindoro vien congedato. Io mi voglio interporre: Oibò. Non ſono nè manco aſcoltata. Immaginatevi . . .

Gior. Oh corpo di Bacco! il Conte? Mio figlioccio è ſtato capace di un tratto ſimile? Allegramente! non me la ſarei mai aſpettata. Egli, che paſſava per il migliore de' padri, degli amici, degli uomini? Ah! Ma perdonate, non v' interromperò più.

Suſ. Immaginatevi la mia ſituazione. Nina piangeva tutto dì, e m'era tutto dì d'attorno quell' altro, perchè li permetteſſi almeno di dare alla ſua Nina l'ultimo addio. Non potei più a lungo diſputargli queſta miſera conſolazione. Prendo meco la Damina, e calo nel parco. Inoltrati di poco, ſcopriamo Lindoro, che s'affrettava verſo di noi: già ne diſtinguevamo la voce; quando odeſi a un trat-

(*a*) *Siede, circondata da' Villani, e dalle Villane.*

tratto anche quella del ſuo rivale. S' accendono ambidue all' improvviſo incontro: ſubito mettono mano alle ſpade: io mi slancio ad arreſtarli; ma tardi. Lindoro dà un grido, ed eccolo a terra immerſo nel proprio ſangue. Nina a tal viſta mi piomba tramortita a' piedi, ed al primo aprir degli occhi, oh Dio! chi il crederebbe? Le ſi fa innanzi ſpietatamente il Padre, che tenendo per mano l' ucciſor di Lindoro, le intima di riconoſcerlo per ſuo ſpoſo.

Gior. Oh che colpo! allegramente!

Suſ. La diſgraziata fanciulla immobile a queſta voce, tra lo ſdegno, e lo ſpavento vuol parlare, e non trova parole: vuol piangere, e le lagrime le s' inaridiſcono ſugli occhi. Dopo un torbido girar di ſguardi, tremito univerſale la ſorprende, impallidiſce, contorceſi, s' alterano i tratti del ſuo volto, e Nina non è più Nina: la ragion l' abbandona, ſi confondono le ſue idee, frenetica, ſconnette, e cade in un oſtinato delirio. Il povero Padre ravveduto allora, e colla diſperazione nel cuore, non potendo reggere a queſto ſpettacolo, parte, e mi laſcia l' infelice ſua figlia nelle mani; e Nina, più intereſſante, più riſpettabile che mai, offre a chiunque la vede, una vittima deplorabile dell' amore, e della ſeverità.

Gior. E Lindoro?

Suſ. Quando ſi ebbe la nuova della ſua morte, Nina avea totalmente perduta la memoria di ciò ch' era avvenuto; il ſolo penſiero del ſuo Lindoro tenero, e fedele, l' immagine ſola di lui, da tanto tempo a lei cara, non ſi can-

cellò mai dal ſuo animo, e tutta l'occupa in oggi. Ella lo crede in viaggio, e ſempre in procinto di arrivare. Vedete quel piccolo poggio, che là ſi ſporge ſulla ſtrada? Ebbene, là ſi reca ogni giorno ad aſpettarlo, nè freddo, nè Sole, nè ira di ſtagione valgono a diſtornarla di là. Vi ſi mette a ſedere: vi porta un mazzetto di fiori raccolto per lui, e quando l'ora è paſſata, eſce in un ſoſpiro. ſparge qualche lagrima, e ſe ne torna lentamente a caſa, colla ſeducente ſperanza, che arriverà all'indomani.

Gior. E ſuo Padre?

Suſ. In preda al dolore, ed ai rimorſi mi ſcrive, non poter più a lungo ſopportare la privazione di vederla, e che oggi ſarà quì. Povero padre! Ed io non ho altra conſolazione a offrirgli, che quella di trovare, chi pianga con lui.

Gior. Povera figliuola!

1. *Vill.* E' così buona!

2. *Vill.* E' così generoſa, dico io.

Gior. Anche troppo, anzi noi veniamo per avvertirvi . . . . Ma ecco Sua Eccellenza, ritiriamoci.

Suſ. Fate bene, perchè averà probabilmente a parlarmi da ſolo a ſola (*a*).

SCE-

(*a*) *Giorgio parte co' Villani, e colle Villanelle.*

SCENA II.

Il Conte, e Susanna.

Cont. CAra Susanna, la mia inquietudine mi trasporta in cerca di te. Io non ho pace. Parla, che devo aspettarmi?

Sus. Ah, Eccellenza! come prima.

Cont. Non ho più altro a chiederti. Dov'è ora?

Sus. In quel boschetto.

Cont. Oh Dio! e s'ella mi scorge?

Sus. Non lo temete. Alla perfine il sonno l'ha vinta, e riposa tranquillamente; anzi me le voglio accostare, per esser pronta, quando si svegli.

Cont. Sì: eh? vieni subito ad avvertirmi (*a*).

SCENA III.

Il Conte solo.

OH, cara, oh, troppo infelice mia figlia! Oh, se vedessi, come sta questo misero cuore, e in qual desolazione si vive il pentito, e sconsolato tuo padre! io stesso ho fabbricata la mia rovina. Unico pegno dell'amor mio era costei . . . Ah, barbaro Padre! E voi fantasmi vani di grandezza, e di nome, come potei mai credervi capaci di render felice un cuore a dispetto d'Amore, che l'avea sì fattamente allacciato? Ah, povera Nina! Nina mia, chi mi ti rende?

E' sì

(*a*) *Susanna parte.*

E' sì fiero il mio tormento,
E' sì grave il mal, ch' io provo,
Che m' aggiro incerto, e movo,
Nè so dove, nè perchè.
No, che padre io più non sono:
Gemo invan: non ho più figlia.
Chi mi regge, e mi consiglia?
Son del Cielo in abbandono:
Son io stesso in odio a me.

SCENA IV.

Giorgio con altri Villani, ed il Conte.

Gior. DI che temete? (*a*) Anderò innanzi io. Eccellenza, Giorgio, Mengone, Giovanni . . . .

Cont. Ah! sei tu mio Giorgio?

Gior. Eccellenza sì, son io. I Deputati della Comunità, allegramente . . . . I capi di casa . . . . veniamo tutti per . . . . ma non vorressimo . . . .

Cont. Oh non è possibile, massime s'io posso giovarvi.

Gior. Oh! Eccellenza, mercè la vostra generosità, e quella della nostra cara Padroncina, non manchiamo di nulla. Essa è così cordiale . . . Dovete sapere, Eccellenza, che la non conosce più nessuno, eccetto i poveri: e par non si ricordi più d'altro, che secondo il suo abito, di fare a noi del bene.

Cont. Sì? E' ancora sensibile a questo piacere? Oh quanto io lo sono a tale notizia! Ecco la prima consolazione, che provo da tanto tempo.

Gior.

(*a*) *A' Villani.*

Gior. Sappiate, Eccellenza, che ci regala continuamente: la Governante le ne dà fin che ne vuole, e ci ha ordinato di non contrariarla; sicchè noi prendiamo sempre allegramente. Ma per dirvela, Eccellenza, qualche scrupolo . . . .

Cont. Di che? di ricevere da Nina? da mia figlia? Eh! guardivi, guardivi il Cielo, miei cari amici (*a*). Le verreste così a togliere il solo mezzo, onde farle passare qualche momento felice. No, no: accettate sempre, accettate tutto; il Cielo esaudisce i voti dell' onesta povertà. Pregatelo per lei. Questa è la vostra gratitudine.

Gior. Oh corpo di Bacco! non facciamo altro tutto il giorno. Un' occhiata a lei, e l'altra al Cielo. Guardate: Non ci è bambino tanto alto, non vecchio cadente, che non faccia la sua preghiera per lei. Vedrete alla lunga, chi la vincerà. Oh allegramente! Ve lo dice Giorgio.

Cont. Quanto ti son tenuto. Ma dimmi intanto che Susanna è lontana, come va la salute di mia figlia? Siamo almeno sicuri per questa parte? Dì su liberamente: non mi lusingare.

Gior. Del suo mal non v' affliggete:
Lieta, e sana tornerà.
Me lo dice il cor, credete,
Sì bel fior non perirà.
Se vedeste, mio Signore,
Quando par, che meglio stia,
Come tutta in allegria
La contrada se ne va.

Ognun

(*a*) *A Giorgio, ed a' Villani.*

Ognun ſalta, ognun s'accende,
Chi dà baci, chi li rende . . .
Oh che feſta! oh che piacere!
Più bel giorno non ſi dà.
Ma ſe torna l'adorata
Padroncina in viſo meſta,
Torna meſta, e ſconſolata
Tutta la Comunità.
Ma che dico? Allegramente,
Non temete, guarirà.

Con. Che fa poi Nina tutto il giorno? Raccontami la ſua vita. Paſſeggerà molto?

Gior. Oh! tutta la giornata.

Con. E ſola?

Gior. Quaſi ſempre.

Con. In aria triſta, non è vero? paſſo melanconico? . .

Gior. Sì, allegramente! Se vedeſte! occhi che fanno pietà; ma incontra eſſa per avventura qualche poverello . . . qualche vecchio . . . alle corte talun di noi, ſubito la ſua fiſonomia . . .

Con. Oh?

Gior. Così è. La ſua fiſonomia ſi rallegra: piglia un'aria di contentezza . . .

Con. Un'aria di contentezza? Ah! L'incontrate voi ſempre? . . E di ſuo Padre parla qualche volta?

Gior. Oh guardi il Cielo a nominarglielo. Un giorno ci vollimo provare, le ſi gonfiarono gli occhi, impallidì . . .

Con. Miei cari, non me le nominate mai.

Gior. Sarete ubbidito. (Mi fa pietà, allegramente!)

Con.

Con. Il Cielo mi vuol ben punito.

Gior. Si placherà, si placherà.

Con. Mia figlia non mi ama più.

Gior. Allegramente, vi amerà.

Con. Non lo spero. Mi soffrisse almen vicino.

Gior. Vi soffrirà, v'amerà, guarirà anche. Sperate, Eccellenza, fate a modo mio: sperate.

Con. No, no . . .

Gior. Oh! se poi non riusciremo a raddolcire le vostre pene . . . sapete? le divideremo con voi, allegram . . . (*a*).

SCENA V.

Susanna frettolosamente, e detti.

Sus. ECcellenza, viene a questa volta. Se la vedeste! muta, concentrata, col capo cadente sul petto, occhi estatici, par che cerchi solitudine: per non inquietarla, nascondiamoci.

Con. M'arrendo a tutto, purchè non mi sia tolto il vederla, quando la sentirò parlare.

Sus. Anzi da dietro a questi alberi potrete contemplarla a vostro comodo. Là viene d'ordinario a far seduta. Vedete quel poggetto? Ivi assisa fa delle canzoni, che un momento dopo non sa più. S'alza, guarda, sospira, e spesso in un cerchio di Villanelle si diverte a far loro delle carezze, godendo infinitamente, se le usano dimestichezza, e glie ne rendono.

Gior. Figuratevi se le ne fanno.

Con. Ma eccola. Via di quà. Non mi posso ap-

(*a*) *Piange.*

appena trattenere dal correre ad abbracciarla. Oh Dio! (*a*)

SCENA VI.

Nina ſemplicemente veſtita, con capelli ſciolti, e con un mazzetto di fiori in mano. Il ſuo paſſo è ineguale, e ſoſpirando, ſenza far motto, va poi a ſedere ſul poggetto, rivolta al cancello, che riſponde alla ſtrada.

Nin. E' Queſta l'ora, in cui deve arrivare... sì... verrà... oggi... ſtaſera... certo, Me l'ha promeſſo. E dove potrebbe ſtar meglio di quì? Vicino a lei che ama, e da cui è sì teneramente riamato?... Queſti fiori... per lui.. queſto cuore.. per lui.. (*b*) E non viene! Che giornate lunghe!.. Oggi la natura è più triſta dell'uſato... Io non eſiſto più... No. Allora ſolo riviverò, che gli ſarò vicina. (*c*) E ancor non viene!.. Glielo impediſſero mai?.. Chi?.. Eſſi! i ſcellerati... Ah! come mi ſento male!.. Quì... da per tutto... Ma ſe Lindoro, ſe Lindoro giungeſſe, come tutto andarebbe felicemente.

Il mio ben quando verrà,
A veder la meſta amica,
Di bei fior s'ammanterà
La ſpiaggia aprica.
Ma nol vedo...
Ma ſoſpiro...

E il

(*a*) *Parte il Conte con Giorgio, ed i Villani.*
(*b*) *Vede paſſare per la ſtrada un paſtore, e credendo che ſia il ſuo Lindoro, corre al cancello.*
(*c*) *Come ſopra.*

E il mio ben,
Ahimè, non vien!
Tu, cui ſtanca omai già fè
Il mio pianto, Eco pietoſa,
Ei ritorna, e dolce a te
Chiede la ſpoſa!
Pian . . . mi chiama . . .
Piano . . . . ohimè:
Oh Dio! non c'è. (*a*)

SCENA VII.

Suſanna, e detta,

Nin. OH ſei quì, mia cara!. . . Non mi ricordo mai quell' altro tuo nome.
Suſ. Suſanna.
Nin. Oh . . . No: mi piace più il primo.
Suſ. E a me . . .
Nin. E così, mia cara . . . (*b*) Egli non viene!
Suſ. Avrà incontrato qualche grande oſtacolo.
Nin. Oh ſicuramente . . . Ma ſe ſapeſſi dove andare, per trovarlo . . . Lo credi tu molto lontano?
Suſ. Oh! aſſai, aſſai.
Nin. Anche a te ne diſpiace?
Suſ. Infinitamente . . . (*c*) Le voſtre Villanelle ſono là.
Nin. Oh care! Perchè non me l'hai detto ſubito? Che vengano, che vengano.

SCE-

(*a*) *Si abbandona al poggetto.*
(*b*) *Vedendo paſſare altro villano, corre al cancello.*
(*c*) *Calano dalla Collina diverſe Villanelle.*

SCENA VIII.

Le Villane accorrono, e Susanna reca un paniere con frutta, ed altri piccoli doni, che vengono distribuiti da Nina alle suddette Villanelle.

Nin. ADdio, piccoline . . . addio, mie care, addio. Prendete . . . ricordatevi di me.

Sus. Che dite? vi ama la vostra Padroncina? è cortese? è con voi generosa?

Past. Se il cor, gli affetti suoi
Con voi divide
* Ognor:
Sia Nina il sol' oggetto
Del vostro affetto ancor.

Coro. Ah dove mai s' intese?
Ad dove mai si vide
Anima più cortese?
Più generoso cor?

2. *Vill.* Su i labri tuoi la rosa (*a*)
Pompeggi ognor vezzosa.

2. *Vill.* Nelle tue luci belle
Splendan' ognor due Stelle.

2. *Vill.* Nel volto tuo gentile
Sempre fiorisca Aprile.

Tutte E all' amor tuo costante
Renda l' amante Amor.

Sus. E si trasformi in gioja
La noja, ed il dolor.

Nin. Brave. . . Non mi abbandonare mai, vede-

(*a*) *A Nina.*

dete, mai: non ve ne ſtancate, Il Cielo benedice quelli, che hanno cura degl' infelici... Ebbene? In ſono quì, e l'aſpetto... Ma, ditemi, vi ſiete poi ricordate di pregare il Cielo, perchè lo riconduca preſto?

Vill. Sì, Signora.

Nin. Scommetto, che non avete ritenuto il ſuo nome.

Vill. Lindoro.

Altra Il mio bene.

Nin. Il mio bene. Sì, sì: tu lo ſai, come va . . . Prendi, carina. (*a*)

Vill. Un diamante?

Nin. Sì, non ho altro.

Vill. Queſto ſolo anellino?

Nin. Anzi... Ah! mi dimenticava. Non te lo poſſo laſciare. Non ſai chi me l' ha dato. Se non me lo vedeſſe in dito, coſa direbbe al ſuo ritorno? (*b*) Oh! Sapete? Sta a momenti . . . a momenti ... Ho fatto una bella canzone; ſentite ... Ah! non me la ricordo più... Non importa. Ho ſempre qualche coſa da dirgli, che non dimenticherò mai... Ah Lindoro! Sei quì una volta . . . Oh me felice!...Ora sì, .. Ma voi altre mi avevate promeſſo di dirgli . . . Che gli direte voi?

Suſ. Gli canteranno quella canzone, che loro inſegnaſte jeri.

Nin. Io le inſegnai? . . . Come tutto m'eſce di mente! Cantatemela ſu un' altra volta, di grazia, una ſola. Starò tanto attenta, che non me la dimenticherò mai più.

2. *Vill.* Lontana da te,

(*a*) *Le dà un anello.*

(*b*) *Si ripiglia l' anello.*

Lindoro ſuo ben
Nina languia d' amore.

Nin. No, no: più d' eſpreſſione. Sentite, come dico io.

Lontana da te,
Lindoro ſuo ben
Nina languia d' amore.

2. *Vill.* Ma adeſſo, che al ſen
Stringendo ti vien,
Di gioja more.

Nin. A me ora.
Ma adeſſo, che al ſen
Stringendo ti vien,
Di gioja more. (*a*)
Sì, con te ſol
Non ha più duol:
Nina è felice appien.
Ma crudo mal
Ratto l' aſſal,
Se te non ha, ſuo ben.
Ma lo vedo, lo vedo. Oh me beata!
M'ami ancor? Sì, t'adoro.... Oh gioja... oh iſtante!
Deh! vieni a queſto cor ... fuggi... perchè?
Nina è quì:
Ei non c'è!
Chi lo rapì?
Meſchina me!
Ciel pietoſo... aſcolta... oh Dio!
Rivederlo... un giorno... un' ora...
Dirgli: t'amo... Ognor Lindoro
Trionfando di tutto quì regnò...
Poi ſi compia il mio fato, e Nina mora. (*b*)

1. *Vil-*

(*a*) *Nina, riſcaldandoſele la mente, ſiegue da ſe ſola, dando in un delirio.*

(*b*) *Si abbandona ſulle braccia delle Villanelle.*

1. Vil. Morir? Ah no! Morir? Che dici mai?
Nina per noi, Nina per te vivrai.

Nin. Sì; ella vivrà per voi, per te, e per Lindoro.
Nina e quì:
Ei non c'è!
Chi lo rapì?
Meschina me! (*a*)
Ma voi altre piangete? Ah! ora non merito compassione, sapete? Ebbi un momento di felicità. Mi parve di vederlo.

Sus. (Ecco il Conte, che non può più resistere al desiderio di parlare a sua figlia.)

SCENA IX.

Il Conte, Giorgio, e detti.

Cont. (SEguitiamo. Par che m'abbia osservato, e senza ribrezzo.)

Gior. (Allegramente, non vi conosce di certo.) (*b*)

Nin. Mia cara, andiamo via di quì.

Sus. Oh! perchè?

Nin. Un'uomo là? Andiamo.

Sus. Gli darete disgusto.

Nin. Io disgusto! e lo credi? Ebbene restiamo.
Non mi piace dar disgusto ad alcuno . . . .
Ma chi sarà mai?

Sus. Un viaggiatore.

Nin. Un viaggiatore!

Sas. Appunto: viene per chiederci alloggio . . . ospitalità . . .

(*a*) *Le Villanelle piangono.*

(*b*) *Giorgio si ritira tra gli alberi, ed il Conte resta in qualche distanza da Nina.*

Nin. Ma questo è un favore. L'hai tu ringraziato? Io non ardisco parlargli: mi dà soggezione. Parlagli tu. (*a*) Oh vedi, s'allontana . . . Che s'adombrasse di me? Ah, Signore, Signore avvicinatevi: non vi mettete in apprensione. E' Nina una povera giovane: tutti la conoscono, e la compatiscono. Venite avanti: resterete con noi, non è così?

Cont. Ben volentieri, se non v'è grave la mia presenza.

Nin. Ha parlato! l'hai inteso? (*b*) Mi palpita il cuore di contentezza. Poverino!

Cont. Oh Dio! sempre . . .

Nin. Signore, scusatemi. Ora mi sono riavuta; ma dovete sapere, che in vedervi, m'avea investita un certo orror panico, che . . . Ma via: voi siete buono e perdonerete il molto, che c'è da perdonare allo stato infelice, in cui mi trovo. Se ve ne contassero la cagione, vi farebbe pietà: ne son certa.

Cont. Dite il vero; mentre nessuno sentirà mai più di me le vostre afflizioni. Ah!

Nin. Ma voi sospirate! Cos'è questa cosa? Ditemi; anche voi avreste de' dispiaceri?

Cont. Oh! E de' ben grandi.

Nin. Ebbene, state con me. Piangeremo assieme. Ma a che veniste fin quì? Aspettereste mai qualcuno?

Cont. Vengo per trovare mia figlia.

Nin. Voi avete una figlia? E le volete bene, non è vero? E procurate di renderla felice?

Cont. Questo è l'unico oggetto de' miei desiderj.

Nin.

(*a*) *Il Conte si slontana maggiormente da lei.*
(*b*) *A Susanna.*

Nin. Ah ſiate benedetto! Il Cielo vi protegga; vi conſoli. Sì: rendetela ben felice, non l' affliggete mai, e ſoprattutto s' ella foſſe preſa d' amore, guardatevi bene dal contraſtarle la ſcelta del ſuo cuore. Ciò fa un male.....

Cont. Lo ſo . . . . lo ſo . . . . .

Nin. Ah! no, no: voi non potete ſaperlo.

Cont. (Oh tormento!)

Nin. Vi giovi il mio eſempio. Io era altre volte feliciſſima, prima che Lindoro partiſſe, adeſſo non faccio, che ſoſpirare: a tutti comunico il mio dolore: vivo miſeramente quì, abbandonata all' altrui diſcrezione, ſenza parenti, ſenza amici, ſenz' appoggio . . . (*a*).

Cont. Ma non avete voſtro Padre? Il Padre...

Nin. Mio Padre! Io un Padre!.... No, no: non l' ebbi mai. Ah! ſe il Cielo m' aveſſe dato un Padre, egli m' avrebbe protetta, m' avrebbe unita al mio Lindoro, e la povera Nina non ſtarebbe ora quì ſola, raminga, ſconſolata, a paſſare i ſuoi triſti giorni in aſpettare il ſuo amante, e ſtancar la pietà di quanti lo vedono.

Cont. Nina, voi mi paſſate il cuore.

Nin. Aimè, che vi diſſi mai!.... Su via, ch' io non vi veda più con quest' aria triſta. Allegri quegli occhi: animo, caro foreſtiere, rallegratevi, ſorridete, e le lagrime ſiano tutte per la ſola Nina (*b*).

(*a*) *Suſanna ſpediſce intanto alcune Villanelle, le quali vanno per le collinette, e dopo qualche tempo ritornano, e parlano ſegretamente alla Suſanna.*

(*b*) *Nina cade in una profonda aſtrazione.*

Cont. Mia cara.... (Ah perchè non ti posso dire mia figlia! Ma, oh Dio! ancora non oso di proferire questo nome sì dolce.)

Sus. Eccellenza, adesso non vi sente più: è finita.

Nin. Le lagrime.... sì.... sempre.... Me n' anderò.... Oh no, no: perchè domani... sì domani.... Lindoro.... quì.... domani.... domani! (*a*).

Sus. Eccola nella sua estasi di melanconia, dalla quale non credereste quanto ci vuole talvolta a richiamarla. Ma ho mandato le mie Villanelle a cercare certo Pastore, che suona alcune arie per ciò prodigiose. Intanto proccurate di rimettervi anche voi dal contrasto, in cui siete.

Con. Chi vide mai padre più sventurato!

SCENA X.

Pastore di dentro che suona, poi esce a suo tempo con altri Villani.

Nina AH mia cara il pastore che suona.

Sus E' lui. Siam sulla sera, e i Villani si raccolgono verso casa.

Nin. Stiamo dunque attente.... senti che piacevole suono!.... ma che! vanno tutti via?

Sus. Si ritirano al Villaggio.

Nin. Nò, nò, chiama quel pastorello, che suona.

Sus. Ehi tu? la Signora ti vuole.

Past.

(*a*) *Immersa ne' suoi pensieri, resta per qualche tempo estatica, e và a mettersi sul solito sedile, guardando verso il cancello.*

Paſt. Eccomi. Come và col ſuo male. (*piano*
(*a Suſanna.*

Suſ. Nella maniera iſteſſa. (*al Paſtore piano*).

Paſt. (Povera Signorina! povero Padre!)

Nin. Accoſtati. Nò. Come ſuona bene! io ſempre ti ſentirei, ſempre.... ſempre....

Suſ. Quand'è così Signora andiamo nel Villaggio con loro, ove li faremo ſuonare, e cantare a noſtro piacere; poi ricondurremo con noi le Villanelle, e i Villani, a' quali avete promeſſo i regali d'oggi.

Nin. Ma c'è poi roba da darli.

Suſ. Oh! non ne manca mai.

Nin. Andiamo dunque.

Come!.... ohimè.... partir degg'io
Senza il caro mio teſoro
Come mai partir potrò?

Con. *a 2.* Già nel ſuo vaneggiamento
Suſ. L'infelice ritornò.

Paſt. Le ſue pene al cor io ſento,
Ah che il caſo amaro è tanto
Che frenar ſul ciglio il pianto
Non mi fido, non ſi può.

Nin. Vieni o caro, io quì t'attendo
Queſti fiori ſon pur tuoi
Nina tua co' pianti ſuoi
Per te ſempre l'innaffiò.

Con. Più non reggo al tuo tormento
Più reſiſtere non sò.
Figlia....

Suſ. Zitto.

Cont. Oh Dio!

Paſt. Tacete.

Suſ. Se vi ſente la vedrete
Negli eccesſi del furor.

Paſt. Ah non ſia da voi trafitto
Maggiormente quel ſuo cor.
Con. Perdonate a un Padre afflitto;
Perdonate al mio dolor.
Suſ. Non andate Padroncina
Dalle voſtre Villanelle?
Col Paſtor ſu la Collina
Sono già le poverelle,
E la cara Nina loro
Con i doni aſpettan là.
Nin. Dunque andiamo.... Ma Lindoro...
Suſ. Ei più tardi ſarà quà.
Nin. E ſe quì non ci ſon' io...
Suſ. Un momento aſpetterà.
Nin. Vengo dunque.... fiori addio.
Augelletti che al mio pianto
Riſpondete ogn' or dolenti.
Con. Sono ſpade quegli accenti.
Nin. Seggio amico in cui verſai
Tante lagrime, e ſoſpiri.
Paſt. Son ſaette i ſuoi deliri.
Nin. Aure... piante.... addio.
Deh! tu ſcema il mio dolore
Tu conforta il mio penar.
a 4. Quando oh Ciel potrà ſperare
Di ſentir tranquillo il core?
Tu conforta il ſuo dolore,
Tu dà fine al ſuo penar.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Conte, e Susanna.

Cont. PErchè non la seguitasti?

Sus. Eccellenza, perdonate: non bisogna mostrare di troppo osservarla, se nò se ne inquieta. Io mi regolo in maniera, che sono sempre lì, quando mi vuole, e non l' annoo, quando le piace altrimenti.

Con. Quante obbligazioni!

Sus. Eh, Signore, nessuna. Non faccio, che appagare me stessa, secondando il mio cuore.

Per l' amata Padroncina
Sempre poco è quel ch' io fo.
E' sì cara, è sì buonina,
Che spiegarlo, oh Dio, non so.
* L' amo tanto, che per lei
La mia vita spenderei;
Nè compenso alcun desìo,
Perchè servo all' amor mio,
Perchè servo alla pietà.
Ah se mio è il suo dolore
Il mio core — il Ciel lo sà. (*a*)

SCE-

(*a*) *Parte per l' istessa strada, che fece Nina.*

SCENA II.

Il Conte solo.

OGni sua parola, ogni motto, che le scappò sopra di me, e sopra di Lindoro, fu una spada, un veleno.... Oh Dio! E senza di lui il ritorno della ragione non farà in essa, che cambiare di mali. Nò: riaverla, renderla, come io vorrei.... Ah! non è possibibile.... Ma! che si fa là per quel viale? I miei Servitori! le mie Guardie! un uomo, che si difende! Ma ecco Giorgio. Cosa c'è?

SCENA III.

Giorgio affannato, e detto.

AH Ecce.... Eccellenza cose belle vi dirò
E'... ve... nuto... non ho lena...
E'... ve... nuto... son crepato....
Se non... prendo un po'... di fiato...
Dirvi il... fatto... non potrò...
Signor sì... mi sbrigo adesso...
E così... com' io... diceva...
Venne lui... cioè... esso
Cheto cheto... egli voleva...
Ma li furon... tutti addosso....
Ri... fiatar... appena... io posso...
Ma Signor... se mi... pressate...
Più la lingua m' imbrogliate,
E mai più la finirò.

Con. Via dunque levami di pena.

Gior. Lindoro . . .

Con. E così?

Gior. E' morto. Nò . . .

Con. Lindoro non è morto?

Gior. Sì. . . non lo è. . . Non mi fidavo di me ſteſſo; ma . . .

Con. Lo vedeſti tu? Non è morto?

Gior. E' quì . . . .

Con. Via, ſtravedi.

Gior. Come ſtravedo! Uno, ed uno due: sì Signore, con queſti occhi l' ho veduto. E' lui, e poi lui . . .

Con. Ma per qual prodigio! Come! . . . Nel Parco? Perchè?

Gior. Vi dirò. Appena fu quì, che cercò di ſedurre il Giardiniere, acciò lo laſciaſſe entrare; non voleva altro, a ſentirlo, che vedere un momento la Padroncina, e dir due parole a Suſanna. Maſtro Marco, che ci vede, non volle lasciarlo paſſare; egli allora s' arrampicò da diſperato ſu pel muro di cinta; ma allegramente: ſiccome lo tenevan d' occhio, uſciron fuori tutti, e gli ſaltarono addoſſo per arreſtarlo. Egli ſi difendeva, come un demonio; quando per ſomma fortuna giunſi io, e lo riconobbi. La prima cosa che diſſi, fu, che guardaſſero bene di non lasciarlo ſcappare, allegramente; poi prevedendo quanto una tal nuova doveſſe piacervi, impaziente di recarvela, mi miſi a correre, come un diſperato. Ah! ſon fuor di me dalla gioja, d' avere anticipata di qualche iſtante la voſtra conſolazione.

Con. Ah, caro amico, che fortuna è mai queſta! Come! Il Cielo l' ha salvato, per condurlo nelle mie mani! Cara, deſiderata pre-

da

da. Oh qual uſo io ſon per farne. Animo che mi ſia quà condotto, e ſoprattutto che neſſuno gli dica . . .

Gior. Oh, Eccellenza, e che? ci burliamo? Ci avevamo penſato anche noi. Neſſuno parlerà; ma eccolo.

SCENA IV.

Lindoro abbattuto, ſenza cappello, e ſcarmigliato, condotto da' Servitori, e dalle Guardie di Caccia del Conte, e detti.

Lin. AH! dove mi conducete voi? Per carità... non ſapete a qual nemico mi conſegnate.

Gior. Allegramente. Il Sig. Conte è un galantuomo.

Lin. E' un mancatore, un barbaro.

Con. Nò, eccomi per . . .

Lin. Inſultare il mio dolore!

Con. Per dividerlo teco, amato figlio...

Lin. Amato figlio!

Con. Figlio, sì. E avreſti cuore di ricuſare un sì dolce nome? Vieni, vieni fralle mie braccia.

Lin. Son io deſto, o pur deliro?

Con. Nò, mio figlio, non deliri.

Lin. Ah non ſai, chi mi ſon io.

Con. Sì: lo sò, mio figlio ſei.
Per dar tregua a' mali miei,
Quì ti traſſe amico Ciel.

Lin. (Per dar tregua a' mali ſuoi,
Quì mi traſſe amico Cielo!)

Con. Figlio . . . .

Lin.

Lin. Padre, parla, oh Dio!
Con. Deh parlar nò, non poſs' io.
Lin. Nina?
Con. Oh Ciel!
Lin. Nina morì?
Con. Nina vive.
Lin. Vive ancor?
Ah ſe vivo è il mio teſoro:
Ah ſe figlio io dir mi ſento,
Son felice, ſon contento,
E' ceſſato il mio dolor.
Con. Queſti ampleſſi, o mio Lindoro,
Van scemando il mio dolor;
Ma ſe parlo, di ſpavento
Ti farò gelare il cor.
Lin. Come mai! ſe il mio teſoro....
Forſe... oh Ciel! cangiò d' affetto?
Deh parlate....
Con. Non cangiò.
Foſti ſempre il ſuo diletto.
Lin. M' ama ancor?
Con. Come ti amò.
Lin. Ah ſe fida è lei, che adoro:
Ah ſe figlio io dir mi ſento,
Nò, la ſorte non pavento:
Sfido altero il ſuo rigor.
Con. Figlio, ah figlio! trema ancor.
Lin. Se fedele è Nina mia,
Se a voi caro è il noſtro amor,
Morte orror non mi faria:
Troppo lieto è queſto cor.
Con. Adunque rivedrai Nina?
Lin. Ardo del deſiderio di sì caro momento.
Con. Tremane, tremane anzi.

Lin.

Lin. Com' è possibile? Voi mi dite, che m' ama, che . . .

Con. Che vuol dire dunque, tu non intendesti più nuova dopo quella sfida fatale?

Lin. Mai. Mi trasportarono più morto, che vivo presso un amico. Là nella ferma credenza, che Nina fosse data al mio rivale, non mi curando più nulla, che ne facessero di mia persona, vissi alcuni giorni, ch' io sperava sempre gli ultimi di mia vita. Ma di lì a qualche tempo risanandosi mio malgrado la mia ferita, mi sentii sbranare più che mai da una inquietudine ardente, cagionata in me dall' amore il più vivo; e mi venne così in odio la vita, che richiamando le poche mie forze, trovai modo di sottrarmi alla vigilanza, e pietà di chi mi voleva tener lontano da quì. Or eccomi giunto. Veder Nina, dirle, che l' amo sempre, e poi morire a' suoi piedi, era l' unico mio intento.

Con. Ma da per tutto girò la voce, che fossi morto, e Nina....

Lin. Ne fu sensibile? Ah!... dite?... me felice!

Con. Che osi tu proferire, disgraziato! Colpita da un fulmine così improvviso.... la sua mente.... la ragione....

Lin. Oh Dio! Nina?

Con. Pur troppo.

Lin. Ah inumano, barbaro... Voi ne foste l' autore. La vostra ostinata severità.... Ed io vengo per essere spettatore... Ah Padre snaturato!....

Con. Deh, figlio.... figlio per carità, non mi abbattere affatto. Rifletti, com' io mi sia abbastanza tormentato, come....

Lin.

Lin. Ah perdonate l' eccesso della mia disperazione.... E' un caso questo....

Con. Figlio mio, e tu non ne hai colpa... Ed io, figlio, io che ne fui la cagione....

Lin. Mi manca il coraggio di farvi altre domande. Pure... ditemi... e poi?...

Con. Ah! pur troppo la sua ragione è talmente offuscata, che non conosce più nessuno.

Lin. Non riconoscerebbe nemmen Lindoro?

Con. Chi sa! Ma con tutto ciò tu non la intenderesti ragionar d' altro, che di te.

Lin. Di me? Oh Cielo!

Con. Non passa giorno, ch' ella non si rechi ad aspettarti là su quel verde sedile.

Lin. Su questo?

Con. Proprio ivi. Ella ti chiama, e ti richiama le migliaja di volte.

Lin. Si ricorda tuttavia il mio nome?

Con. Egli è il solo, che non ha dimenticato. Ti suol preparare un mazzetto di fiori, e poi te lo lascia là sopra.

Lin. Ah! eccolo appunto. E lo ha fatto per me? Deh, dove si trova l' idol mio? Vita mia, che fai? Dove sei? Andiamo, voliamo a Nina, caro Padre.

Con. Amico, convien moderare la tua impazienza. E' bene, ch' io parli prima a Susanna, e che me la intenda con lei. Chi sa mai? la sorpresa, uno sconvolgimento sì fatto.... Orsù vado, e sarò a momenti di ritorno. Intanto trattienti quì.... Te lo chiedo per grazia; anzi oso fartene un espresso comando (*a*).

SCE-

(*a*) *Parte per la strada, che fece Susanna, seguito da' suoi Servitori, e dalle guardie di caccia.*

SCENA V.

Lindoro solo.

QUesto è dunque il loco usato,
Dove Nina ognor sen viene;
Quì dà sfogo alle sue pene;
Seco Amor s' asside quì.
Questi augelli, e questo prato,
Queste aurette lusinghiere
Mi ritornano al pensiere,
Quanto fui felice un dì.
Oh caro, o fido seggio! Io pur mi voglio
Posar quà su. (*a*) Ma quale
Subita fiamma io provo? Oh Ciel! non reggo!
Questo è il trono d' Amor. Nume, perdona,
Eccomi a' piedi tuoi. Pietoso Nume,
Pon fine a' nostri mali. Ah tu deh brilla
Dell' errante fanciulla
Alla mente agitata, e tu la calma
Vi riconduci, Amor. Se cari ognora
Ti sono i cuor, che accendi,
Saggia, qual era un dì, Nina mi rendi.
Rendila al fido amante,
Rendila al Genitore;
La tua bell' opra, Amore,
Non obbliar così.
Che da te vien, rammenta,
Lo stral, che la ferì;
Ch' è un vano don la vita,
A chi ragion smarrì.

SCE-

(*a*) *Siede.*

SCENA VI.

Il Conte, che ritorna dall' istessa strada, d' onde partì, accompagnato da' suoi servitori, e dalle guardie di Caccia, e detto.

Con. TUtto è fissato. Sorpresa da prima tra il giubilo, e lo stupore, non sapea Susanna, che suggerire; ma poi riflettendo anch' essa, che il vederti, e riconoscerti così tutto in un tratto, avrebbe messa a rischio la stessa vita di Nina, abbiamo concertato, che tu nasconda questa sottovesta, ch' ella troppo conosce, e che poi quando crederai.... Ma Nina viene.... ritiriamoci.

Lin. Eccola là tra que' Villani... Ah quali occhi!... Caro Padre...

Con. Ritiriamoci, dico. Ti avvezzerai un po' per volta a questo doloroso spettacolo. Quando ti sarai travestito, ritornerai. Bada bene di venire per questa via: aprirai il cancello, e quando le sarai vicino, la tua prudenza ti suggerirà, come regolarti, affin di richiamarle la ragione, senza arrischiare i suoi giorni.

Lin. Ho inteso. (*a*)

[*a*] *Partono.*

SCENA VII.

Nina cala dalle Collinette, tenendo per una mano una piccola Villanella, e per l' altra un vecchio Villano, accompagnata da molti altri Villani, e Villane, tutti recando diversi doni, da lei ricevuti. Susanna la siegue da lontano, e si ferma sulla prossima Collinetta.

Dopo il Coro, vien Lindoro dal Cancello, e nel tempo istesso il Conte, e Giorgio dal bosco, i quali si mettono in disparte ad osservare.

Coro di Villani, e Villane.

CAntiam, Nina, cantiamo
Nostra delizia, e amor.
Un sì bel cor lodiamo,
Lodiamo il suo favor.
Leggiadra, come il Sole,
Benefica del par,
E accarezzar ci suole,
E provvida ajutar.

Nin. Amate sempre, amate,
Cari, la vostra Nina,
Mai non l' abbandonate;
Merita amore Amor.

Una Vil. Il vostro mal pensiamo,
Che presto cescerà.

2. Vill. Noi pure lo speriamo;
Fra poco finirà.

Tutti. Su via state allegramente,
Che ben presto tornerà.

Nin. Voglia il Ciel; ma non sarà.

Tut.

Tutti. Dentro un giorno, dentro due,
Al più quattro, cinque, o sei,
Oggi ancor. Chi sa? chi sa?

Nin. Veggo, amici, il vostro affetto,
Mi vorreste consolar.

Coro. A' nostri voti piegasi
Il Cielo alfin, credetelo:
L' amico fido, e tenero
Quest' oggi tornerà.

Nin. Quest' oggi? Oh Cielo! oh giubilo!
Egli? L' amico? Tornasi?
Ah! chi potrà comprendere
La mia felicità.

Nin. Addio, addio. Domani noi... (*a*) Ah!...

Con. Dove va ella mai? (*b*)

Lin. Par che siasi fatto in lei qualche . . .

Con. Pare . . . Ma non fidiamcene troppo.

Nin. Lo vedi?

Sus. E così?

Nin. Lo vedi, dico?

Sus. Sì: è la persona, che voi aspettate.

Nin. E' lui? Dì dunque: E' lui? Io non ardiva crederlo. Ma non t' inganneresti già? Guarda, come è melanconico. Ah se fosse Lindoro, potrebbe mostrare tanta melanconia, in riveder la sua Nina? . . . Se fosse Lindoro,

(*a*) *In questo punto Lindoro, aperto il Cancello, si presenta in faccia a Nina, la quale resta a mezza la parola: dà un grido, e dopo di essere stata per poco immobile, corre velocemente verso la Collina, ove ritrova Susanna, e la conduce seco nel giardino, perchè vegga Lindoro.*

(*b*) *A Lindoro.*

Nina ſarebbe ancora in pena? Sarebbe eſſa ancora infelice?

Lin. (Mi ſcoppia il cuore!)

Nin. Eh! la ſua voce! Hai tu ſentita la ſua voce? Ah! . . . Ah la mia teſta! Un dolore . . . una nube agli occhi . . . per carità non mi laſciate in queſta incertezza.

Suſ. Via: è proprio lui.

Lin. Il tuo amante.

Con. Tuo Padre.

Nin. Mio Padre dic' egli? Mio Padre! . . E lui viene . . . . . Oh Dio! coſa vuole da me? E come poſſo ubbidirgli? Dove rifugiarmi? (*a*) Per pietà ſalvatemi, ſalvatemi dal ſuo riſentimento. Non riſpondete? M' ingannai! . . . . Non ſiete più gli ſteſſi, che mi parlaſte poc'anzi? Perchè tradirmi? Come mi han rovinata! Ahimè! . . . Che male . . . Lindoro non è venuto, no, e non verrà mai più . . . . mai più! . . . Che luogo è queſto? . . . Dove m' hanno condotta? ... Tutta queſta gente . . . . Andate . . . Andate via . . . via tutti ... (*b*) Dove vanno? . . . Deh! chiunque voi ſiete, abbiate pietà di me. (*c*)

Lin. Ha perduti i ſentimenti!

Suſ. Reſpira appena.

Cont. Oh Cielo ... Cielo! Dunque ſon io, che...

Lin.

(*a*) *Alle Villanelle, e Villani.*

(*b*) *A' Villani, e Villanelle, che vanno via, ma ſi trattengono fuor del cancello per oſſervare. Il Conte, e Lindoro anche fanno viſta di partire, e poi ſi fermano nuovamente.*

(*c*) *Cade nelle braccia di Suſanna.*

Lin. Nina, mia Nina, è Lindoro: il tuo Lindoro in disperazione.

Nin. Tu hai nominato Lindoro? Lo conosci tu Lindoro? L'hai tu veduto? Calmami per carità, guariscimi, rassicura le mie idee . . . La tua figura è così dolce! . . . Caro, stammi vicino . . . dammi coraggio . . . Così ... (*a*) Oh vedi! Or ora come una pietra... un ghiaccio... Adesso un dolce foco. . . una felicità in vederti. (*b*) Lo vedi là? M'impedisce di guardarti con libertà . . . . Andiamo: ho tante cose da dirti.

Lin. A me?

Nin. Senz'altro, dimmi: che fa egli? Che pensa? Dove lo lasciasti? Perchè non è venuto?

Lin. Ma . . .

Nin. Tu studj la risposta . . . Vorresti ingannarmi?

Lin. Sono incapace.

Nin. Te lo credo. Dimmi dunque?

Lin. Ma se egli comparisse a voi d'avanti?

Nin Tu mi dici sempre voi, voi; io ti dico tu: fa lo stesso, te ne prego.

Lin. Ebbene: S'egli ti comparisse d'avanti, forse tu non lo riconoscerresti?

Nin Oh meschina me! Converrebbe dire allora, che ho perduto l'uso della ragione. Anche questa terribile disgrazia!

Lin. (Oh Dio! che farò ora?) Ma se ti fossero fuggiti dalla memoria i suoi delineamenti, il suo cuore almeno...

Nin. Oh sì: il suo cuore. Parlami del suo cuo-

(*a*) *Prende la mano di Lindoro, e se la reca alla fronte.* (*b*) *Guardando suo Padre.*

re, mentre chi ebbe più bel cuore di lui? Dimmi, dimmi: m' ama egli sempre?

Lin. Più che mai adora la sua Nina.

Nin. L' adora più che mai? Lode al Cielo. Quì è dove non hanno mai saputo rispondermi. Erano tutti sordi, tutti muti. Ma sai poi tutto ciò, che passò tra di noi? Il nostro amore, la nostra felicità, le nostre disavventure?

Lin. Ah sì: tutto, tutto è scolpito quì. (*a*)

Nin. Quì? Dici bene. Sì, non è che quì, che si conserva . . . e me lo racconterai poi tutto l'avvenutoci, non è vero? Perchè il mio maggior dispiacere è d' averlo dimenticato.

Li. Tu dunque l'amavi molto? dì?

Nin. Costui me lo dimanda! Non lo san tutti?

Lin. Oh momento fortunato!
Qual contento, amato bene.

Nin. Ei mi dice amato bene! . .
L'idol mio dicea così.

Lin. Sempre, sempre, amato bene,
Nina mia, dirò così.
Spesso, io t'amo, ti diceva.

Nin. T'amo, io pur gli rispondeva.

Lin. Ti diceva?

Nin. T'amo, t'amo.

Lin. Rispondevi?

Nin. T' amo, t'amo.

Lin. Gli diresti ancor così?
Deh per esso a me lo dì.

Nin. T'amo.

Lin. A me?

Nin. Sì, t'amo, sì.

(*a*) *Accennando il suo cuore.*

a 2. Ah! che amabili momenti!
Questi cari, e dolci accenti
Fid a/o ognor ripeterò.

Nin. Vuoi tu darmene parola?
Lin. Idol mio, te la darò.
Nin. Al mio fianco ognor sarai?
Lin. Da te mai non partirò.
Nin. Ogni sera, ogni mattina,
Ogn' istante, ciascun' ora,
Poi doman, poi doman l'altro,
Poi quell' altro, e l'altro ancora?
Dammen, dammene parola,
Sempre meco.
Lin. Teco ognor.
a 2. Che gioja è mai questa!
Che strano diletto!
Mi balza nel petto
Per giubilo il cor.
Nin. E come ti chiamerò io poi?
Lin. Chiama Lindoro.
Nin. Oh! no. E s'ei tornasse?
Lin. Ma . . . Ebbene . . . Chiamami l'amico.
Nin. Oh sì, l'amico. Ti chiamerò l'amico mio. Ma chi ti diè quel mazzetto di fiori? Chi? *(a)*
Lin. Lo trovai là su quel sedile.
Nin. Su quel sedile! Sai tu, che l'ho fatto io stessa per lui?
Lin. Vuoi, che te lo renda?
Nin. Oh! non ne ho coraggio. Mi pare in vederlo innanzi a te, di sentire la medesima compiacenza, che provai nel coglierlo per lui

(a) Si avvede del suo mazzetto di fiori, che Lindoro porta in petto.

lui . . . Ma tu m'hai promesso di raccontarmi . . . Non dimenticar nulla, ve. Non v'è circostanza, per minuta che sia, che non sia interessante a richiamarsi.

Lin. No: non ve n'è una sola.

Nin. Incomincia.

Lin. (Dolce, e crudele situazione!)

Nin. Io sto a sentirti.

Lin. Dal primo dì, che Lindoro ti vide, ti amò.

Nin. Dal primo dì?

Lin. Sì: ma molto passò poi, prima ch' egli osasse dirtelo.

Nin. Era per altro così dolce a sentirsi.

Lin. Soltanto i suoi occhi sapevano farsi capire.

Nin. E i miei?

Lin. Parlarono . . . E Lindoro allora ti dichiarò tutta la sua fiamma.

Nin. La sua fiamma? Sì, sì: me ne risovvengo.

Lin. D'allora in poi te ne parlava tutt'i giorni.

Nin. Difatti . . . me ne ricordo.

Lin. Vi ragionava spesso della speranza, che avea, di diventar tuo sposo.

Nin. Sposo! Questo amato nome io avea già incominciato a darglielo.

Lin. Egli veniva spesso teco, e con Susanna a far conversazione quì, sotto questi olmi, su quel sedile.

Nin. Sì; ed oh quanto m'era caro quel sedile!

Lin. Ivi la sua nella tua mano . . .

Nin. La sua nelln mia mano? Ah! proprio così.

Lin. Ti guardava con una tenerezza . . .

Nin Oh come sai imitarlo!

Lin. Tu ti eri intenerita.

Nin. Come lo son ora.

Lin. Lo aſcoltavi ſenza ſdegno.
Nin. E come concepirne contro di lui?
Lin. Un giorno . . .
Nin. Mia cara, egli ſa tutto, tutto. (*a*)
Lin. Un giorno tuo padre . . .
Nin. Aſpetta . . . Non me ne ricordo più.
Lin. Sì, tuo Padre, che approvava l' amor di Lindoro. . .
Nin. Ah! sì, sì: me lo ricordo.
Lin. Ti diè licenza di ricamargli una ſottoveſte, e a lui di regalarti un anello.
Nin. Eccolo: non m' ha mai abbandonata.
Lin. V'era teco Suſanna.
Nin. Ah! sì... Suſanna era là... Lindoro quì. (*b*) Venite anche voi: non mi fate più paura. Tu, lei, voi. Ah! Ora mi pare, che nulla mi manchi. (*c*)

Mi ſento . . . oh Dio! . . che calma!
Parmi . . . che in ſeno l'alma . . .
* Con te . . . con voi... con lei...
Non ſappia più tremar.

Con. Lin. (Pietà vi muova, o Dei, (*d*)
Sus. Gior. a 4. Del ſuo, del mio penar.)
Nin. Mio dolce amico, e poi?
Lin. E poi il tuo Lindoro
Tutti gli affetti ſuoi
Tenero ti ſpiegò.
Parte del Coro. (Ride.) (*e*)
Altra parte. (Si tranquillò.)

Nin.

(*a*) *A Suſanna.*
(*b*) *Fa venire vicino a lei anche ſuo Padre.*
(*c*) *Reſta ſeduta vicino al Padre, a Lindoro, ed alla Suſanna.*
(*d*) *Ciaſcuno da ſe.*
(*e*) *Tra loro ſottovoce.*

Nin. Oh come tutto ſai!
Lind. Allor, mia Nina, oſai . . .
Nin. Tu! . . come? . . oſaſti . . .
Lin. Ah no.
Il tuo Lindoro osò.
Parte del Coro. (Si turba.) (*a*)
L' altra parte. (Si calmò.)
Lind. Osò la prima volta
Di ſpoſa il ſacro nome
Darti, ſeduta quì.
Con. Vi era tuo Padre allora.
Suſ. Vi era Suſanna ancora.
Gior. E Giorgio anche l' udì.
Lin. Spoſa ti diſſe, e poi . . .
Nin. Spoſa . . . mia cara . . . oh Dio! (*b*)
Lin. Poi la tua man Lindoro
Preſe, la ſtrinſe al ſeno,
E in queſto iſteſſo loco
V' impreſſi, o mio teſoro,
Un bacio mio di foco,
Anima mia, così. (*c*)
Nin. Tu!.. Cielo!.. ah qual momento!
Ciò che nel core io ſento,
Spiegare a te vorrei,
Nè ſo ſpiegarlo ancor.
Con. Lin. (Ah ſecondate, o Dei, (*d*)
Suſ. Gior. a 4 Quei moti del ſuo cor.)
Coro (Zitto: in lei parla Amor.) (*e*)

Lin.

(*a*) *Come ſopra.*
(*b*) *Soprafatta dagli affetti diverſi, e non potendo ſpiegare ciò che avviene dentro di ſe, laſcia cadere il ſuo capo ſulla ſpalla di Suſanna.*
(*c*) *Le bacia la mano.*
(*d*) *Ciaſcuno da ſe.*
(*e*) *Tra loro.*

Lin. Più non reggo. Ah, Nina, vedi,
Riconosci il tuo lavoro . . . (*a*)

Nin. Ah Lin . . do . . .

Lind. Nina.

Nin. Lin . . . do . . ro . . ,

Lind. Sì; Lindoro ecco a' tuoi piedi (*b*)
Pien d' amore, e fedeltà.

Nin. Me felice! . . . Ah! Padre . . , oh Dio!
Son quì desta? . . è sogno il mio? . .
Per pietà non m' ingannate.
Deh parlate per pietà.

Con. Son tuo Padre . . .

Lind. Son Lindoro . . .

Sus. Sono loro, sono loro.

Gior. Anche Giorgio ve lo dice.

Nin. E sarà Nina felice?

Tutti Sì: felice alfin sarà.

Cont. Numi del Ciel, deh siate
Della promessa mia
Voi testimonj ognor.

Lind. Numi clementi, ah fate,
Ch' io nel suo cor le stia,
Com' ella è nel mio cor.

Nin. Deh! voi a Nina date
Virtute, ond' ella sia
Degna del loro amor.
Ah caro Padre mio . . .

Cont. Ah cara figlia amata.

Nin. Mio dolce amico . . . oh Dio!

Lind. Sei mia, Nina adorata . . .

Sus. Mia cara Padroncina . . .

Gior. Su via, allegramente.

Vill.

(*a*) *Si scopre, ed accenna la sottoveste donatagli da Nina.*

(*b*) *S' inginocchia.*

Vill., e Vill. Noi anche ſiamo quà. *(a)*
Nin. Miei cari, addio . . . addio . . .
Tutti ravviſo . . . ma . . .
Cont. Ah laſcia ogni timore.
Lind. Serena il tuo bel core.
Cont. E' tuo, è tuo Lindoro:
Tuo Padre a te lo dà.
Coro. E faccia ei colla ſua
La tua felicità.
Lin. Son già tuo, bell' idol mio,
E tuo ſempre io viverò.
Nin. Sì, mio ben, già tua ſon io,
E ſperar di più non ſo.
Cont. Or che pago è il mio deſio,
Più rimorſi al cor non ho.
Nin. *Lin.* *a 2* Caro Padre . . .
Con. Figli amati . . .
a 5. Contro noi degli aſtri irati
Il rigore alfin ceſsò.
Suſ. *Gior.* *a2* Oh che dolce reſpirare!
Oh che tenero momento!
Coro. Che allegrezza! che contento!
Con Nin.) Sian tra noi in belle gare
Lin. a 3.) Pace, amore, e tenerezza.
Coro. Che contento! che allegrezza!
Gli Attori a 5. Ed apprenda ogn' amatore,
Come Amore in pochi iſtanti
Suol premiare i lunghi pianti
Di una cara fedeltà.
Coro. Sì, ſperate, afflitti amanti:
Figlio è Amor della pietà.

IL FINE.

(a) Le Villane, ed i Villanelli ſi affollano con atto di rallegramento intorno a Nina.